
ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggio per la festa di apertura degli oratori

(Milano, 24 settembre 2017)

Carissimi,

siamo all'inizio e ogni inizio è benedetto da Dio.

Io sono all'inizio del mio ministero come Arcivescovo a Milano: c'è un po' di vertigine quando si parla dall'alto del pulpito in Duomo. Ma cercherò di salire fin lassù per farmi sentire anche lontano. Questo infatti voglio fare: raggiungere tutti per ripetere a ciascuno l'annuncio di Giovanni il Precursore che indica Gesù: «*Ecco l'Agnello di Dio!*». Sono certo che l'annuncio sarà ripetuto da tutti i preti, gli educatori, gli animatori degli oratori e da tutti i genitori: ho grande ammirazione per loro e so che posso contare su di loro, perché nessuno si confonda nella ricerca della direzione da seguire. Spero che tutti i ragazzi, gli adolescenti, i giovani degli oratori si lascino affascinare dall'annuncio e si mettano in cammino per seguire Gesù: *vedrai che bello!*

L'anno pastorale, come quello scolastico e della vita sociale, è all'inizio: c'è sempre un po' d'apprensione e nessuno può pensare di essere pronto in tutto. Come sarà? Ce la faremo? Ci manca questo e ci manca quello: come si potrà fare? C'è però un fascino nell'azzardo e sono certo che molti adulti affidabili e saggi potranno incoraggiare: *vedrai che bello!*

Il direttore FOM, don Stefano, è all'inizio: è stato finora impegnato in un oratorio, grande finché si vuole, ma un oratorio solo. Adesso dovrà avere un occhio su tutti gli oratori della Diocesi, ascoltare proposte, incoraggiare la dedizione, raccogliere malumori, animare slanci. Presumo che anche don Stefano abbia momenti di affanno e di inquietudine. Mi pare però di sentire che da tutte le parti della Diocesi prende vita un coro, un grido, un canto che dice a don Stefano: «Coraggio, *vedrai che bello!*».

Mi immagino che molti, educatori, animatori, genitori, così come preti e seminaristi, suore e consacrati si presentino all'oratorio per iniziare il loro servizio. Certo alcuni saranno un po' intimiditi dal compito, perplessi sulle prime impressioni, incerti su come cominciare mentre cercano di familiarizzarsi con il quintale di chiavi che hanno ricevuto e con il calendario congestionato che sta lì, sulla scrivania, con tutti gli appuntamenti dell'anno e tutti i momenti che non possono mancare. Sono all'inizio e, presumo, si domandano: ma come farò? Come si fa a fare tutto, a preparare tutto, a pensare a tutti? In effetti l'impianto organizzativo di un oratorio è molto impegnativo e complicato. Ma poi si affacciano i volti dei ragazzi, la loro simpatia, i loro ragionamenti imprevedibili

e le trovate sorprendenti, si affacciano i genitori con la loro fiducia, con il loro incoraggiamento, e, forse qualcuno li vede anche, si affollano nel cielo che sovrasta l'oratorio legioni di angeli custodi che volteggiano, vigili e sorridenti, a scongiurare pericoli e a mormorare all'orecchio attento di chi non solo opera, ma anche prega, una parola lieta e buona: "Non avere paura, *vedrai che bello!*".

Siamo tutti all'inizio e l'inizio è pieno di grazie. Ralleghiamoci insieme e non perdiamo le occasioni.

Buona festa dell'oratorio 2017!

CELEBRAZIONE PROFESSIONI PERPETUE

Fin dove, viandanti?

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 9 settembre 2017)

Siamo andati fino a Gerusalemme – rispondono i viandanti –. Siamo andati fino alla città santa, fremente di attese e di impazienze, di folle agitate e di potenti suscettibili. Siamo andati fino alla città perché abbiamo a cuore il nostro popolo e le sue speranze, e le parole del Maestro e i suoi segni hanno aperto orizzonti e alimentato la nostra fiducia. Speravamo che *egli fosse colui che avrebbe liberato Israele*, perché proviamo compassione per l'oppressione della nostra gente e lo scoraggiamento che talora la deprime e l'inquietudine che talora la rende facile vittima di promesse e illusioni. Ecco fin dove siamo andati: fino alla città dei nostri fratelli uomini.

Non basta andare fino alla città, viandanti! Non basta che la compassione sia un sentimento che vi induce a condividere, che la desolazione del popolo sia una domanda che vi raggiunge come una ferita, che l'inquietudine vi contagi come una malattia. La vicinanza offre un momento di sollievo, la presenza amica rende più sopportabile la tribolazione, ma non basta. Non basta andare fino alla città degli uomini.

Siamo andati fino al Golgota – rispondono i viandanti –. Siamo andati fino allo spettacolo tremendo della croce, quando si è compiuta la trama dei potenti e il profeta venuto dalla Giudea è stato messo a morte. *I capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso*. Siamo andati fino a constatare che il potere è nemico dei profeti e che i giusti sono vittime dell'ingiustizia e che chi vuole essere fedele al Dio misericordioso e liberatore non ha successo sulla terra abitata dall'oppressore senza pietà. Siamo andati fino a contemplare un esempio ammirabile di pazienza e di forza, fino ad ascoltare le parole estreme del perdono. Ecco fin dove siamo andati: fino a raccogliere l'esempio di una morte tragica e di un amore esemplare.

Non basta andare fino al Golgota, viandanti! Non basta raccogliere l'esempio di una bontà che non si lascia stancare della cattiveria umana, non basta riconoscere che un uomo giusto, un altro, fra mille e mille, è stato ingiustamente messo a morte. Non basta l'esempio, non basta lo sdegno.

Non basta andare fino al Golgota.

Siamo andati fino alle parole dei profeti e alle Scritture sante – rispondono i viandanti –. Siamo andati fino a quelle parole che ci hanno fatto ardere il cuore, le parole di Mosè e di tutti i profeti, le Scritture che si riferiscono al Mes-

sia. E riascoltando quelle parole abbiamo avvertito come una nuova sapienza che viene dall'alto e apre orizzonti, abbiamo visto il dramma della storia e la missione del Messia in una inaudita profondità. Nessuna parola umana, nessuna sapienza di filosofo o di scienziato ha avuto mai l'audacia di parlare con tale intensa consolazione, con tale luminosa penetrazione per fare risplendere la bellezza delle promesse e il fondamento della speranza.

Non basta andare fino alle Scritture, viandanti! Non basta applicare la mente alle pagine sante per trarne la sapienza antica, luminosa di nuova luce, non basta l'esercizio della meditazione e la pratica dell'ascolto che si lascia istruire e accendere di ardore. Le parole di Mosè e di tutti i profeti suggeriscono pensieri, sentimenti, visioni promettenti della storia, ma non bastano a portare a compimento la salvezza.

Allora, fin dove si deve andare, pellegrino?

Ecco fin dove si deve andare, fino allo spezzare del pane! Fino al sacramento che rende accessibile la comunione con il Risorto, che rende possibile dimorare nel Signore non per un ricordo affettuoso, non per un pensiero coerente, non per un sentimento intenso, ma per l'opera di Dio che rende partecipi della stessa vita del Figlio.

Ecco fin dove si deve arrivare, fino allo spezzare del pane che celebra la presenza reale del sacrificio che salva e che chiama alla comunione fino al sacrificio.

La consacrazione definitiva con i voti solenni è il compimento del percorso della fede in una storia concreta: le sorelle che emettono i voti sono una parola e una testimonianza per tutta la comunità per rispondere alla domanda: fin dove, viandanti?

Le sorelle rispondono: sì, si deve andare fino alla città degli uomini, praticando la compassione, si deve andare fino al Golgota raccogliendo un esempio, si deve andare fino alle Scritture sante di Mosè e di tutti i profeti lasciando che la parola faccia ardere il cuore, ma non basta per la nostra vita e la nostra fede. Si deve andare fino allo spezzare del pane, cioè alla grazia che fa della Pasqua di Gesù la presenza che salva e della fede in lui l'appartenenza che segna tutta la vita.

Ecco fin dove si deve arrivare, fino alla definitività, vissuta non come un impegno da assumere, ma come la grazia che si irradia dalla definitiva consegna di Gesù che rende possibile la definitiva consacrazione a lui.

Perciò ringraziamo sr Anna e Giusi perché sono arrivate fino allo spezzare del pane e hanno accolto la grazia di consegnarsi anch'esse per sempre come Gesù si è consegnato.

Ringraziamo sr Anna e Giusi perché ricordano a noi e a tutti, soprattutto ai viandanti smarriti e tristi, ai viandanti tentati di fermarsi troppo presto, che la vita è piena solo se arriva fin là, allo spezzare del pane e alla rivelazione di Gesù.

FESTA DELLA POLIZIA

Essi lo hanno vinto!

(Milano - Parrocchia di S. Michele Arc. in Precotto, 29 settembre 2017)

1. Un enorme drago rosso

Che cosa dicono i credenti quando appare l'enorme drago rosso che minaccia il bambino appena nato? Che cosa dicono i credenti di fronte alla minaccia prepotente che insidia la speranza fragile dei buoni, inerme come un bambino?

Che cosa dicono i credenti di fronte all'apparire del segno minaccioso che vuole spaventare, l'arroganza del male: il truffatore che infrange la legge e la deride, il violento che è certo di restare impunito, lo sfruttatore di uomini e donne che si compiace di arricchirsi gravando i più deboli di pesi insopportabili?

Che cosa dicono i credenti di fronte all'enormità delle risorse di cui dispone la malavita che si vanta di poter comprare tutto e schiacciare chi la vuole contrastare, con mezzi così modesti e risorse così limitate?

Che cosa dicono i credenti di fronte alla pervasiva corruzione degli stili di vita, che seduce uomini e giovani di ogni età e condizioni, li priva della speranza e li induce a cercare il piacere immediato in una pastiglia allucinogena, in una sostanza eccitante, in una bevanda inebriante?

Che cosa dicono i credenti di fronte all'imporsi della paura dell'altro, dello straniero, del ladro e di fronte al dilagare della sfiducia degli uni verso gli altri, che induce a chiudersi in casa, a corazzarsi di indifferenza, a costruire per sé una piccola fortezza inaccessibile, lasciando tutto il mondo andare alla malora?

Che cosa dicono i credenti di fronte alla violenza che sfoga la sua rabbia, la sua delusione, la sua pretesa insoddisfatta colpendo il più debole, trascinandolo nella disperazione le persone, forse una volta amate di un amore possessivo e ambiguo e semina morte e desolazione tra le mura di casa?

2. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva ...

La voce che si innalza dal popolo credente, se io intendo bene, non è il lamento degli scoraggiati; la voce che si innalza dal popolo credente, non è l'imprecazione degli arrabbiati, non è il pianto dei vinti che non hanno speranza, non è il grido degli spaventati per l'arroganza dell'enorme drago rosso.

La voce del popolo credente è un inno di vittoria: *«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo [...] essi hanno vinto grazie al sangue dell'Agnello e alla parola della loro testimonianza».*

È un inno di vittoria, perché «*il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse*».

È un grido di vittoria perché il male è sconfitto e il Regno di Dio si rende presente nella storia degli uomini come la promessa della forza invincibile del bene.

È un grido di vittoria, perché i buoni, i servitori della giustizia, coloro che scelgono la via dell'onestà non sono destinati a piegarsi alla prepotenza dell'ingiustizia, ma sono artefici di una liberazione, sono custodi di una speranza.

Il bene vince e ripaga di ogni fatica e sacrificio! Il bene vince non con una vittoria che annienta il nemico, ma con l'arte di ricondurre alla verità e alla giustizia anche coloro che hanno compiuto il male.

Noi celebriamo san Michele Arcangelo, patrono della polizia, non solo come chi dice una preghiera all'anno per un tributo di devozione, ma come chi si sente tra le schiere degli angeli a combattere contro il drago. E ci uniamo alla voce potente del cielo che dice: «*Ora si è compiuta la salvezza, la forza, il regno...*».

Gli angeli di san Michele combattono il male e sono sostenuti dalla fiducia che il male sarà sconfitto. Ecco come sono gli angeli di san Michele, tra cui si schierano anche i poliziotti: sono gente che lotta con fiducia, perché credono che il bene vince; anche se le forze del male, dell'enorme drago rosso, sembrano troppo superiori e troppo invincibili, gli angeli di san Michele hanno fiducia.

Ecco come sono gli angeli di san Michele, tra cui si schierano anche i poliziotti: hanno stima della gente e sanno che nel cuore umano il bene è più grande e potente del male. Anche se talora sembra che uomini e donne siano corrotti e insensibili, malvagi e incorreggibili, però si deve credere che tutti abbiano un desiderio di bene, di pace e di fraternità serena. Perciò val la pena lottare e indagare e custodire i buoni e gli onesti, perché anche i cattivi e i disonesti sappiano che alla lunga c'è solo da guadagnarci nel rispettare la legge e nel fare il bene invece che il male.

Ecco come sono gli angeli di san Michele, tra cui si schierano anche i poliziotti: guardano lontano e sono disposti a sacrifici presenti, perché contano su un premio che non ha tempo. Talora capita che siano feriti e persino c'è chi muore nel fare il proprio dovere: ma non si lasciano prendere dalla disperazione, perché sanno che il loro sacrificio non sarà dimenticato e che li aspetta un premio che non patisce l'usura del tempo, perché è custodito presso Dio.

ORDINAZIONI DIACONI CANDIDATI 2018

La festa di essere servi nella casa del Padre

(Milano - Duomo, 30 settembre 2017)

1. Per chi è la festa?

La festa è per il figlio, che era morto ed è tornato in vita. La festa è per il Padre, che ha tanto sofferto per la sua lontananza e tanto si è commosso per il ritorno del figlio che si è perduto.

Ma come è stato quel giorno per gli altri personaggi?

L'attenzione si concentra naturalmente sul figlio maggiore per deprecarne l'indignazione.

Ma che dire degli altri personaggi? Che dire dei servi? Noi infatti oggi stiamo per ordinare uomini che si fanno avanti per diventare diaconi, cioè servi (anche se il vangelo li chiama *douloi*, cioè schiavi). E i candidati hanno scelto questo brano evangelico al quale hanno attinto il motto: così si presentano alla nostra Chiesa che li accoglie con gratitudine e ammirazione per la loro decisione e disponibilità. Dove si mettono i diaconi in questo dramma? Con quale personaggio si identificano?

Forse le comunità che li accompagnano e li circondano sono inclini a rispondere: la festa oggi è per coloro che ricevono l'Ordinazione e diventano diaconi. Le nostre comunità infatti ammirano un giovane che risponde a una chiamata che lo impegna per sempre. Le nostre comunità, forse contagiate dallo spirito mondano, talora pongono una enfasi sproporzionata sul percorso che aspetta i ministri ordinati come se avessero rinunciato a chi sa che cosa e dicono: "Che coraggio! Aveva un lavoro, aveva una prospettiva promettente, aveva possibilità affascinanti. Ha lasciato tutto per dedicarsi alla missione". E per questo mettono il diacono al centro della festa. È una bella cosa far festa per un uomo che si dichiara disponibile per servire al bene della comunità. È però implicito il pericolo che si insinui nello stile di vita dei ministri ordinati e delle comunità un malinteso: "Se sono io il festeggiato, dunque sono io il più importante, dunque sono il centro della casa, il centro della comunità, dunque senza di me la festa non ci sarebbe, dunque quello che faccio e desidero e penso deve essere preso come l'espressione di uno che è determinante per la vita della casa". E così anche nella comunità si insinua una strana dipendenza: "Se hai fatto questa scelta, sei tu che meriti ammirazione; se hai ricevuto questo dono dell'Ordinazione, allora sei su un gradino più alto; se sei un ministro ordinato allora la comunità si raduna intorno a te e se non ci sei tu ci sentiamo abbandonati, se non ci sei tu, non riusciamo a far festa, a portare avanti le cose".

Certo è bello essere festeggiati, ma certo questi candidati non hanno scelto questo motto per mettersi al centro dell'attenzione, per pretendere di essere al centro della festa.

Quindi la prima parola che dicono alla comunità diocesana è: non fate festa per noi, non metteteci al centro dell'attenzione, non esponeteci alla tentazione di montarci la testa! Non siamo noi i festeggiati, ma noi siamo solo dei servi alla festa del Padre che accoglie il figlio che era perduto, alla festa di Dio che accoglie l'umanità che si è rovinata, per restituire ai suoi figli la loro dignità e renderli partecipe dei beni della sua casa.

2. I servi della festa: la gioia di essere collaboratori della festa di Dio

Tra i servi chiamati a collaborare alla festa del Padre che si rallegra del ritorno del figlio ci possono essere atteggiamenti diversi. Ci sono quelli che si lamentano per un lavoro in più e servono di malumore; ci sono quelli che disapprovano il comportamento del padre misericordioso e commentano la festa con meschina malizia, forse condividendo i sentimenti del fratello maggiore e persino aizzandolo: "Guarda un po' che cosa fa tuo padre, invece che castigare tuo fratello come si merita...".

Invece ci sono i servi che si sentono coinvolti nella gioia del Padre, ne condividono i sentimenti: si rallegrano di una vita salvata, perché si sono addolorati con il padre per una vita che sembrava perduta.

Ecco la seconda parola che i candidati dicono alla comunità cristiana: condividete i sentimenti di Dio! Abbiate compassione di chi ha perso la strada di casa, ha perso le sue cose e infine corre il rischio di perdere se stesso. Abbiate compassione dell'umanità desolata, che vive lontano da Dio, abbiate compassione dell'umanità gaudente che vive lontano da Dio, abbiate compassione dell'umanità arrabbiata che vive lontano da Dio e si immagina un Dio che vuole trattare come servi invece che come figli. Abbiate compassione.

3. Il vestito più bello, l'anello, il vitello

E fate festa per ogni vita salvata, fate festa perché si manifesti la misericordia del Padre. Fate festa, non solo calcoli! Fate festa, non solo programmi e statistiche! Fate festa, non solo appelli e denunce!

La gioia del Padre si esprime nella festa grandiosa: il vestito più bello, l'anello, il vitello. Non è l'ostentazione dello sperpero, come talora amano fare i ricchi, non è l'esagerazione delle cose che copre l'inadeguatezza dei sentimenti, non è l'andazzo gaudente che consuma e consuma, alla faccia dei poveri che stentano a vivere. È l'arte di fare festa e di essere lieti di cui si è forse dimenticato il segreto.

I candidati che stanno per essere ordinati diaconi dicono una terza parola alla comunità cristiana: imparate l'arte di fare festa. L'arte di fare festa è nascosta nel cuore del Padre e nella sua compassione, ma deve trovare le forme per rendersi condivisibile. Che cosa possono significare i segni della festa nella casa del Padre misericordioso?

L'abito più bello, l'anello, i sandali ai piedi, il vitello grasso contribuiscono a restituire dignità al figlio rovinato. Nella città della moda si deve forse ricordare che l'abito più bello non è quello più costoso o più strano o più seducente, ma quello che meglio custodisce la dignità della persona e l'anello al dito non è l'ostentazione della ricchezza, ma il segno della nobiltà dell'essere figlio del Padre e il vitello grasso non è l'esagerazione dell'ingordigia, ma la possibilità di ospitare molti intorno alla mensa.

Ecco che cosa vogliono dirci i candidati al diaconato sull'arte di fare festa scegliendo questa pagina evangelica: imparate e custodite l'arte di fare festa, cioè la cura per la dignità di ogni persona, anche di chi torna a casa con i vestiti logorati dalla vita sbagliata e con i piedi nudi per un troppo lungo e sconclusionato andare.

E incominciarono fare festa: questo è l'invito che ci rivolgono i candidati al diaconato e al presbiterato!

Fate festa per la gioia del Padre, non festeggiate noi, ma la salvezza offerta al figlio prodigo e rovinato; fate festa perché lasciate che lo Spirito abiti in voi e alimenti in voi i sentimenti del Padre; fate festa celebrando la dignità restituita al miserabile vagabondo trattato come un principe, accolto in casa con tutti gli onori, riconosciuto dal Padre come il figlio amato e atteso.

Fate festa, fratelli e sorelle, fate festa!

Decreto di conferma, fino al 29 giugno 2018, dei Vicari episcopali di Settore e di Zona e del Vicario giudiziale

Oggetto: Decreto nomina Vicari episcopali
decreto riconferma Vicario giudiziale
Prot. Gen. n° 02685

In data odierna, con la presa di possesso per procura della sede Arcivescovile di Milano, si porta a piena attuazione quanto disposto dal Santo Padre il 7 luglio u.s., concludendo pertanto la condizione di sede vacante dell'Arcidiocesi Ambrosiana.

La normativa canonica prevede in tale situazione il prosieguo della titolarità degli uffici vigenti, a livello di Parrocchie o di altri enti e a livello diocesano (uffici e servizi di Curia), sia che si tratti di nomine a tempo indeterminato, sia che si tratti di nomine a tempo determinato o di deleghe di potestà. Diversamente è disposto in merito ai Vicari del Vescovo, che a seguito della presa di possesso del nuovo Pastore abbisognano di un nuovo atto di nomina o di riconferma.

In questo quadro, desiderando essere aiutati nell'assunzione della nuova responsabilità sull'Arcidiocesi di Milano da persone esperte e competenti, chiediamo a quanti nel momento in cui ha avuto inizio la vacanza della sede arcivescovile rivestivano l'ufficio di Vicario episcopale di rendersi disponibili a proseguire nel loro incarico per accompagnare il cammino diocesano durante il nuovo anno pastorale e pertanto, visti i cann. 476-480 e le costt. 169-171 del Sinodo diocesano 47°, **stabiliamo** quanto segue.

Con riferimento ai **Vescovi ausiliari**, visto il can. 406 § 2, **nominiamo**:

- Sua Ecc.za mons. **Franco Maria Giuseppe Agnesi**, **Vicario episcopale della Zona pastorale II - Varese** (con le competenze stabilite nel decreto arcivescovile in data 28 giugno 2012 – prot. gen. n. 1975/12);
- Sua Ecc.za mons. **Erminio De Scalzi**, **Vicario episcopale di Settore per gli Eventi e gli Incarichi Speciali** (con le competenze stabilite nel decreto arcivescovile in data 28 giugno 2012 – prot. gen. n. 1979/12 e con il compito di presiedere per mandato speciale il *Collegio dei Consultori*);
- Sua Ecc.za mons. dr. **Paolo Martinelli**, O.F.M.Capp., **Vicario episcopale di Settore per la Vita Consacrata Maschile** (con le competenze stabilite nel decreto arcivescovile in data 21 settembre 2014 – prot. gen. n. 3261/14);
- Sua Ecc.za mons. **Luigi Stucchi**, **Vicario episcopale di Settore per la Vita Consacrata Femminile** (con le competenze e il mandato speciale stabiliti nel decreto arcivescovile in data 21 settembre 2014 – prot. gen. n. 3238/14).

Con riferimento ai presbiteri, **nominiamo**:

- mons. dr. **Luca Bressan**, **Vicario episcopale di Settore per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale** (con le competenze stabilite nel decreto arcivescovile del 28 giugno 2012 – prot. gen. n. 1986/12, con gli aggiornamenti conseguenti all'approvazione del vigente Statuto della Curia Arcivescovile di Milano);
- mons. **Pietro Cresseri**, **Vicario episcopale della Zona pastorale VII – Sesto San Giovanni** (con le competenze stabilite nel decreto arcivescovile del 21 settembre 2012 – prot. gen. n. 3463/12);
- mons. **Michele Elli**, **Vicario episcopale della Zona pastorale IV – Rho e della Zona pastorale VI – Melegnano** (con le competenze stabilite nel decreto arcivescovile del 8 settembre 2015 – prot. gen. n. 3014/15, estese alla Zona pastorale IV con decreto dell'Amministratore Apostolico);
- mons. dr. **Carlo Faccendini**, **Vicario episcopale della Zona pastorale I – Milano** (con le competenze stabilite nel decreto arcivescovile del 28 giugno 2012 – prot. gen. n. 1981/12);
- mons. **Patrizio Garascia**, **Vicario episcopale della Zona pastorale V – Monza** (con le competenze stabilite nel decreto arcivescovile del 28 giugno 2012 – prot. gen. n. 1982/12);
- mons. **Bruno Marinoni**, **Moderator Curiae e Vicario episcopale di Settore per gli Affari Generali** (con le competenze e i mandati speciali stabiliti nel decreto arcivescovile del 28 giugno 2012 – prot. gen. n. 1983/12, il compito di presiedere il *Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi* e gli aggiornamenti conseguenti all'approvazione del vigente Statuto della Curia Arcivescovile di Milano);
- mons. **Maurizio Rolla**, **Vicario episcopale della Zona pastorale III – Lecco** (con le competenze stabilite nel decreto arcivescovile del 28 giugno 2012 – prot. gen. n. 1985/12).

In attesa della nomina di un Vicario generale (come richiesto dal can. 475) e in continuità con quanto stabilito dall'Amministratore Apostolico, **conferiamo** al succitato mons. **Bruno Marinoni** la qualifica di *delegato ad omnia*, con la facoltà di firmare tutti gli atti che le disposizioni vigenti in Diocesi (anche relativamente al conferimento di mandati speciali) al momento della vacanza della sede assegnavano al Vicario generale.

La riunione di tutti i Vicari episcopali, sotto la Nostra presidenza, costituisce il **Consiglio episcopale milanese** (can. 473 § 4) a cui chiamiamo a far parte, come **Consulenti in forma stabile** i seguenti Vescovi e presbiteri: S.E. mons. dr. **Angelo Mascheroni** (Vescovo ausiliare merito); S.E. mons. **Marco Virgilio Ferrari** (Vescovo ausiliare emerito); mons. **Michele Di Tolve** (Rettore del Seminario Arcivescovile di Milano); don **Davide Milani** (Responsabile dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali); mons. dr. **Marino Mosconi** (Cancelliere Arcivescovile).

Tutte le predette nomine sono da intendersi vevoli da oggi, **9 settembre 2017** e saranno oggetto di precisazioni e integrazioni nei mesi seguenti (anche con riferimento agli ambiti e ai settori previsti dallo Statuto della Curia Arcivescovile di Milano e ancora privi di riferimento), così che entro il **29 giugno 2018**, *Solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo*, sarà possibile configurare un quadro complessivo dei compiti degli Ordinari diocesani e della rispettiva durata, venendo a scadere in detta data gli incarichi che non fossero stati nel frattempo rinnovati o diversamente precisati.

Per quanto concerne infine il **Vicario giudiziale** della Diocesi di Milano, visto il can. 1420, § 5, **riconfermiamo** in questo incarico il rev.mo mons. dr. **Paolo Giuseppe Bianchi**, con le potestà e le facoltà conferite per un quinquennio con decreto arcivescovile in data 30 novembre 2014 (prot. gen. n. 4486/14).

Mi è gradito augurare ai Vicari episcopali, al Vicario giudiziale e agli altri nominati ogni bene, invocando su tutti la benedizione del Signore.

Milano, 9 settembre 2017

† *Mario Enrico Delpini*
Arcivescovo

mons. Marino Mosconi
Cancelliere Arcivescovile

Decreto di conferma, fino all'anno pastorale 2020/21, del Consiglio Presbiterale

Oggetto: Decreto di Costituzione Consiglio Presbiterale
Prot. Gen. n. 02690

Con decreto arcivescovile in data 8 settembre 2015 (prot. gen. n. 3029/15), a seguito di regolari elezioni, veniva costituito e iniziava a decorrere l'undecimo mandato del *Consiglio Presbiterale*, previsto per una durata quinquennale. Il mandato venne tuttavia interrotto in forza del diritto (can. 501 § 2) quando, in data 7 luglio 2017, il Santo Padre accolse la rinuncia all'ufficio di Arcivescovo di Milano presentata dal card. Angelo Scola, determinando la vacanza della sede arcivescovile.

Avendo preso possesso dell'Arcidiocesi di Milano il 9 settembre 2017 e desiderando garantire che la Chiesa di Milano non resti sprovvista sin d'ora dell'importante contributo del "Senato dell'Arcivescovo", visti i cann. 495-502 C.I.C. e le costt. 174-176 del Sinodo diocesano 47°, con il presente atto, **costituiamo** in data odierna il **Consiglio Presbiterale**, con i membri che risulta-

vano in carica al 6 luglio u.s. e ne stabiliamo la scadenza con l'inizio dell'anno pastorale 2020/21.

Gli eventuali posti vacanti andranno al più presto sostituiti in base alle norme stabilite con decreto arcivescovile in data 15 marzo 2015 (prot. gen. n. 543/15) e allo Statuto, facendo riferimento ai risultati delle elezioni tenutesi il 21 aprile e il 15 maggio dello stesso anno. Allo stesso modo si provvederà a sostituire i membri che cessassero dal loro ufficio nel corso del periodo di vigenza del Consiglio.

Il Segretario (art. 12 dello Statuto), la Giunta (art. 14, anche se nel corso dell'anno pastorale 2017-2018, considerato il raggiungimento della metà del mandato consigliare, si provvederà al rinnovo della stessa) e la Commissione per l'interpretazione dello Statuto (art. 51) sono confermati nelle loro funzioni ed è altresì confermata la scelta del Vicario episcopale per la Vita Consacrata Maschile per il «*compito di promuovere l'attività del Consiglio Presbiterale e di coordinarla con quella degli altri organismi diocesani di partecipazione*» (art. 2). Per quanto concerne la norma della cost. 175 § 1 secondo cui «*i consiglieri elettivi possono essere consecutivamente rieletti per una sola volta*», non essendo intercorse elezioni generali, il periodo 2015-2020 andrà considerato in modo unitario, come facente parte dell'undecimo mandato.

Milano, 9 settembre 2017

† *Mario Enrico Delpini*
Arcivescovo

mons. Marino Mosconi
Cancelliere Arcivescovile

Decreto di conferma, fino all'anno pastorale 2020/21, del Consiglio Pastorale Diocesano

Oggetto: Decreto di Costituzione Consiglio Pastorale Diocesano
Prot. Gen. n. 02692

In data 26 novembre 2015, a seguito di regolari elezioni, veniva costituito e iniziava a decorrere il nono mandato del *Consiglio Pastorale Diocesano*, previsto per una durata quinquennale. Il mandato venne tuttavia interrotto in forza del diritto (can. 513 § 2) quando, in data 7 luglio 2017, il Santo Padre accolse la rinuncia all'ufficio di Arcivescovo di Milano presentata dal card. Angelo Scola, determinando la vacanza della sede arcivescovile.

Avendo preso possesso dell'Arcidiocesi di Milano il 9 settembre 2017 e

desiderando garantire che la Chiesa di Milano non resti sprovvista sin d'ora dell'importante contributo del Consiglio Pastorale Diocesano, visti i cann. 511-514 C.I.C. e le costt. 173 e 175-176 del Sinodo diocesano 47°, con il presente atto, **costituiamo** in data odierna il **Consiglio Pastorale Diocesano**, con i membri che risultavano in carica al 6 luglio u.s. e ne stabiliamo la scadenza con l'inizio dell'anno pastorale 2020/21.

I posti che risultassero vacanti nel Consiglio andranno al più presto sostituiti in base alle norme stabilite con decreto arcivescovile in data 20 marzo 2015 (prot. gen. n. 948/15) e allo Statuto, facendo riferimento ai risultati delle ultime elezioni tenute. Allo stesso modo si provvederà a sostituire i membri che cessassero dal loro ufficio nel corso del periodo di vigenza del Consiglio.

Il Segretario (art. 33 dello Statuto), la Giunta (art. 31, anche se nel corso dell'anno pastorale 2017-2018, considerato il raggiungimento della metà del mandato consigliare, si provvederà al rinnovo della stessa), l'Ufficio di coordinamento delle Zone pastorali (art. 35), la Commissione per l'interpretazione dello Statuto (art. 39) e le altre Commissioni stabilmente costituite, sono confermati nelle loro funzioni ed è altresì confermata la scelta del Vicario per la Vita Consacrata Maschile per il «*compito di promuovere l'attività del Consiglio Pastorale e di coordinarla con quella degli altri organismi diocesani di partecipazione*» (art. 3). Per quanto concerne la norma della cost. 175 § 1 secondo cui «*i consiglieri elettivi possono essere consecutivamente rieletti per una sola volta*», non essendo intercorse elezioni generali, il periodo 2015-2020 andrà considerato in modo unitario, come facente parte del nono mandato.

Milano, 9 settembre 2017

† *Mario Enrico Delpini*
Arcivescovo

mons. Marino Mosconi
Cancelliere Arcivescovile